R. WAGNER

IL VASCELLO FANTASMA

Opera Romantica in 3 Atti

MILANO

Stabilimento Musicale Ditta F. Lucca.

N. 17916.

IL VASCELLO FANTASMA

(L'OLANDESE VOLANTE)

Opera Romantica in tre Atti

Poesia e Musica

DI

RICCARDO WAGNER

Traduzione Italiana dal Testo originale Tedesco

DI

ALBERTO GIOVANNINI

Milano

Stabilimento Musicale F. Lucca.

4-87.

PERSONAGGI

DALANDO, navigatore norvegio . . . . Sig.r

SENTA, sua figlia . . . . Sig.a

ERIK, cacciatore . . . . . Sig.r

MARY, nutrice di Senta . Sig.a

IL PILOTA di Dalando . Sig.r

L' OLANDESE . . . . . . Sig.r

Marinai del vascello norvegio.
L' equipaggio dell' Olandese volante.
Damigelle.

L'Azione ha luogo sulle coste della Norvegia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una riva circondata da roccie. Il mare occupa la maggior parte della scena; la vista si stende in lontananza sull'onde. Tempo oscuro, violento uragano.

La nave di Dalando gitta l'áncora presso la riva. I marinai lavorano alacremente ad ammainare le vele, a lanciare le gomene, ecc. **Dalando** è sceso a terra; sale una roccia e guarda dalla parte del continente per riconoscere il paese.

I MARINAI (*lavorando*)

Hohoè! hohoè! Johoho! ho!

DALANDO (*scendendo dalla roccia*)

È certo... sette miglia almen dal porto
Lunge ne spinse il vento...
Così presso alla meta
Non poterla toccar... destin crudel!

PILOTA (*dal bastimento, tenendo la cavità delle mani presso la bocca*)

Ehi!... Capitan!

DAL. A bordo, di', com'è?

PIL. (*come sopra*)

Ben!... Capitan... abbiamo
Buon fondo.

DAL. A Sandvike siam... conosco
Ben la rada... O destin! Già presso a riva
Esser così... toccar quasi il mio tetto...
Senta abbracciare... e a un tratto
Scatenarsi l'inferno!...
Chi al vento crede a Satan crede!

(*va a bordo*) Ebben!...

Che far?... Pazienza ancor!... forte bufera
Molto non dura.

(*dal bastimento*) Ehi!... marinar... a lungo
Già vegliaste... Andate
A riposar. (*i marinai discendono nella stiva*)
(*al Pilota*) Pilota,
La nave affido a te!
Non v' ha periglio, pur ben sta vegliar.

PIL. Va, capitan, tranquillo a riposar.

(Dalando va nella cabina: il pilota resta solo sulla coperta. L'uragano è un po' scemato e non riprende che ad intervalli. In alto mare si vedono onde altissime. Il pilota gira ancora una volta pel vascello, poi si siede al timone)

PIL. (*che si sente venir sonno, si scuote e canta:*)

Fra tempeste e fortune il lungo errar
Presso al suo fine or è:
Tutto varcato l' infinito mar,
Mia bella eccomi a te.
Nè a riva mai
Sarei, del sud
Se non soffiasse il vento:
Ah! soffia assai
Vento del sud,
Fa lo amor mio contento!
Hohoè! hohoè! Johoho! ho!

(Un'onda scuote violentemente il vascello. Il pilota si alza e guarda intorno per assicurarsi che niente di male è successo, poi torna a sedersi e canta, mentre il sonno, suo malgrado, lo vince.)

Dagli estremi confin del mondo ognor
Mia bella a te pensai:
Di procelle sfidando ogni furor,
Un dono a te recai.
Nè tuo il tesor
Saria, del sud
Se non soffiasse il vento:
Ah! soffia ancor
Vento del sud,
Fa lo amor mio contento!
Hohoè! hohoè! Johoho! ho!

(Egli lotta colla stanchezza e finisce per addormentarsi. L'uragano ricomincia a scatenarsi furiosamente: il tempo si oscura. In lontananza si fa vedere il vascello: *L'olandese volante*, colle vele del color del sangue e gli alberi neri. Egli si avvicina rapidissimamente alla costa dalla parte opposta del vascello norvegio; l'áncora precipita con fracasso terribile. Il pilota di Dalando si sveglia di soprassalto; senza lasciare la sua positura, getta un'occhiata al timone, e assicuratosi che non c'è alcun male, egli mormora il principio della sua canzone e riprende sonno. Silenzioso e senza il minimo strepito, l'equipaggio fantastico dell'*Olandese* ammaina le vele.)

SCENA II.

L' Olandese (*discende a terra: è vestito di nero*)

Eccomi qua... passati
Di nuovo son altri sett' anni, e il mare
Mi getta qui a posar... Superbo ocèano!
Fra pochi dì dovrai portarmi ancora...
E ribadir la mia catena eterna!
Colei, che sulla terra
Io cerco, mai trovar non posso... A voi
Fiotti del mar ben io
Sarò fedel, fino che l' onda estrema
Bagni l'estremo abisso!...

Oh! quante volte morir bramando
Il ciel sfidando - balzai nel mar...
E pur... non seppi morte trovar!
Dove più fiera tra' scogli l' onda
S' alza e sprofonda - non trassi il pin?
Eppur... son vivo per rio destin!

Vidi il pirata sull' oceano,
Pugnai, ma invano - volli morir...
Vien, gli ho gridato, vienmi a ferir
Chè d' oro e gemme carco ho il navile...
E pur... quel vile - non s'arrestò;
Si fè la croce, ratto volò!

Giammai la morte!
Giammai l'avel!
Barbara sorte
Mi segni, o ciel!
Ma dimmi or tu, bell'angelo di Dio,
Se una salvezza ancor sperar mi fai
Tristo gioco ti prendi? il fato mio
Non muta no, non muterà giammai?
. . . .
O vana speme, o illusion crudel!
Non mi può dar la terra un cor fedel!
Ma una speranza ancora
Nell'anima mi splende;
Eterno non è il mondo, estrema un'ora
Di rovina lo attende.
O del giudizio supremo dì,
Vieni a compir tuo fato;
Rovina sul creato,
E la mia notte - verrà così!
E quando i morti sorgeranno, allora
Io morirò!... Cessate
Cessate per sempre, onde del mar...
Nel nulla eterno voglio alfin posar!...

CORO (*sommessamente dal fondo della stiva dell'Olandese*)
Nel nulla eterno noi vogliam posar!

(*L'Olandese, assorto in tetri pensieri si appoggia ad una rupe*)

SCENA III.

DALANDO (*comparisce sulla coperta della sua nave: scorge il legno dell'Olandese e volgendosi al Pilota:*)
Ehi! olà! pilota!

PIL. (*alzandosi a metà, stordito dal sonno*)
Cos'è?... cos'è?
(*per mostrarsi sveglio del tutto riprende la sua canzone*)
Ah! soffia ancor vento del sud!... Mia bella!...

DAL. (*scuotendolo bruscamente*)
Guarda là!... Ban! vegliasti assai brav'uomo!
Giunto è un navil, nè lo scorgesti ancora.

PIL. (*alzandosi prontamente*)
Per bacco, è ver!... Perdon, mio capitano.

(*imbocca tosto il portavoce e grida all'equipaggio dell'Olandese*)

Chi è là?

(*lunga pausa: l'eco ripete due volte questo grido*)

(*c. s.*) Chi è là? (*pausa, ed eco*)

DAL. Mi par che come noi
Sien pigri anch'essi!

PIL. (*come sopra*) Il nome e la bandiera?

DAL. (*scorgendo a terra l'Olandese*)
Taci! Veder mi sembra il capitano!
Ehi! Olà! nocchiero!
Chi sei?... da dove vieni?

OLA. (*dopo una pausa*) Io vengo da lontan!
Solcato ho il mare intero. Mi porta l'uragan.

DAL. Riposa or qui; del mar siam figli entrambi.
Chi se'? (*andando a terra*)

OLA. Olandese!

DAL. T'accompagni il ciel!
Te pur gittava a queste roccie il vento
Al par di me. - Sol poche miglia lunge
Son dal mio tetto: - invan lottai col mar;
Forza mi fu quivi ancorarmi... Dimmi,
D'onde vieni - qual danno
Soffriva il tuo vascel?

OLA. Nessuno inver: tanto è securo e forte.
Contrari venti, orribili
Procelle mi sospinsero
Ognor di riva in riva,
Ognor di mare in mar:

Tutti varcai gli innumeri
Lidi del mondo: un' unica
Terra... la mia nativa
Sol non potei trovar!

Mi sia ospital per poco il tetto tuo,
E l' amistà non sarà steril dono.
De' più rari tesor d' ogni paese
Ho carco il mio navile. A me consenti;
Ed avrà premio l' ospitalità.

DAL. Strano parlar: poss' io prestarti fede?
Te avverso ciel perseguitò fin' ora?
Io t' offro tutto quel che dato è a me,
Pur... vo' saper di che il vascello hai pieno.

OLA. (*fa un segnale all' equipaggio del suo vascello: due uomini ne scendono portando a terra un cofano*)

I più rari tesor tu qui vedrai,
Preziose perle e pietre di valor.

(*apre il cofano*)

Quanto tu vedi di più ricco e bello
Dell' ospitalità che chiedo è il prezzo
Ch' io t' offro!

DAL. Che?... fia vero?... queste gioie!
Chi è sì ricco da offerir tal prezzo?

OLA. Il prezzo? - È ver, tal nome io pur gli diedi,
Tutto per ricovrarmi una sol notte.
Pur quanto vedi è sol meschina parte
Di quel che porta del vascel la stiva.
E a me che val?... moglie non ho, nè un figlio;
La patria mia non so trovar! Ti dono
Tutti i tesori miei se nella tua
Una patria a me dai.

DAL. Che intendo ancora!

OLA. Una figlia non hai?

DAL. Sì, l' ho; cara e fedel.

OLA. Mia moglie sia!

DAL. (*pieno di gioia*)

Che? Saria ver?... mia figlia
Di far sua sposa ei chiede...
È il ciel che lo consiglia
Il ciel che tutto vede;
Quel che bramava io stesso
Implora egli da me...
Il don che mi è concesso
O sorte, è tua mercè.

OLA. Non patria, non parenti,
Misera è assai mia vita:
La figlia se acconsenti,
Che all' ara mi sia unita,
Tramonterà la stella
Nemica a me così:
Luce d' amor novella
Rischiarerà i miei dì.

DAL. Ah! sì, gentile è assai la figlia mia,
E m' ama sempre di fedele amor.
Ella è l'orgoglio del paterno tetto,
Nel duol conforto e gioia del piacer.

OLA. Se il genitor ama d'amor costante,
Lo sposo amerà pur sempre fedel.

DAL. Tu m'offri gemme, preziose perle:
Ma nulla son al par di fido amor...

OLA. E l' offri a me?

DAL. Ti do' la mia parola.
Mi fa dolor vederti gramo tanto;
E mostri generoso e nobil cor.
Un genero qual te, se fosse assai
Men ricco, ancor contento io sceglierei.

OLA. Or di': la figlia tua quando vedrò?

DAL. Tosto che soffi favorevol vento
Tu la vedrai, e s'ella piace a te...

OLA. La sposerò... (*fra sè*) (L'angelo mio sarà?)

Se nella interminabile
Oscurità dell' anima
Brilla la luce vivida
D' una speranza amica
Dimmi, fatal mio demone,
Dimmi, lusinga ell' è?
Ripiomberò nel turbine
Di mia sciagura antica;
Solcherò ancor l'océano
Maledicendo a te?

DAL. Sia gloria a voi, terribili
Fiotti del mar, che naufraga
A questi lidi inospiti
Spingeste la mia prora
Cotanta e sì benefica
Fortuna a ritrovar.
Un ricco e nobil genero
Io lo sognava ancora:
M' è dato: il sogno avverasi,
Altro non so bramar.

(*La tempesta è cessata, il vento cangia*)

PILOTA (*a bordo*)

Vento del sud!... Vento del sud
Ah! soffia ancor,
Vento del sud!...

MARINAI Hohoè! hohoè! Johoho! ho!

DAL. Vedi la sorte - ci arride già,
Propizio è il vento - tranquillo il mar,
La nuova patria ti attende, è là.
Salpate, o marinar.

MAR. (*ponendosi al lavoro per levar l'áncora e spiegare le vele*)

Hohoè! hohoè! Johoho! ho!

OLA. Tu mi precedi, io poi ti seguirò.
Il vento è buon, ma l'equipaggio è stanco.
Lo lascio riposar: poi ti raggiungo.

DAL. Ma se il vento...

OLA. Cangiar non dee per ora.
Il vascello è leggiero,
E ti raggiungerà.

DAL. Lo credi? sia?
Siccome dici tu! Sta ben! Mia figlia
Oggi stesso vedrai.

OLA. Lo spero!

DAL. (*andando a bordo del suo vascello*) Ehi!
Già le vele si gonfiano:

(*ai marinai*)

Hallò!... Hallò! All'erta, a lavorar!

MAR. (*spingendo le vele pieni di gioia*)

Fra tempeste e fortune il lungo errar
Presso al suo fin or è:
Tutto varcato l'infinito mar,
Mia bella, eccomi a te.
Nè a riva mai
Sarei, del sud
Se non soffiasse il vento:
Ah! soffia assai
Vento del sud,
Fa lo amor mio contento!

Hohoè! hohoè! Johoho! ho!

(*L'Olandese va sul suo vascello*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una camera spaziosa in casa di Dalando. Alle pareti laterali diversi disegni di oggetti marittimi, carte geografiche, ecc. – Alla parete del fondo è appeso un quadro rappresentante la figura di un uomo pallido in viso, con barba bruna e vestito nero. – Mary e le Damigelle sono sedute intorno al caminetto e filano.

Senta stesa su di una sedia a bracciuoli con le braccia incrociate, è assorta nella contemplazione del fondo.

DAM. Ronza e fischia, o mulinello,
Gira gira intorno a te:
Torci il fil rotondo e bello
All' impulso del mio piè.
Il mio tesor naviga il mar
E pensa ognor
Al dolce amor:
Il vento da' col tuo ronzar
Al mio fedel.
O mulinel?
Fila fila
Garzoncella!
Gira e fischia
La rotella!

MARY Ehi! brave! brave inver
Ben si fila il tesor per ottener.

DAM. Taci, Mary! finita
La canzone non è; dobbiam cantar.

MARY Ebben! m' è assai gradita
Questa canzon; ma Senta
È intenta – a meditar.

DAM. Ronza e fischia, o mulinello,
Gira gira intorno a te:
Torci il fil rotondo e bello
All' impulso del mio piè.
Il mio tesor del sud il mar
Trascorre, e ognor
Fa preda d'or.
E alla sua fida il vuo' donar
Se provar può
Che ben filò.
Fila fila
Garzoncella!
Gira e fischia
La rotella!

MARY (*a Senta*)
E tu cattiva - non vuoi filar?
Dal tuo tesor - non avrai don.

DAM. Il suo tesor - non varca il mar;
Se non lavora - ha ben ragion.
Da un cacciator - bramar che val,
Se non un cervo od un cignal! (*ridono*)

(*Senta immobile sulla sua sedia canta sottovoce fra sè un brano della ballata che seguirà*)

MARY Vedete! ognor lo mira!
Ma starai sempre immersa
A contemplar quel quadro?

SENTA (*come sopra*) A che narrarmi
La sua istoria? a che dirmi
Chi ei sia! (*sospirando*) Quel pover' uomo!

MARY Il Cielo sia con te!

DAM. Ehi! ehi! com' è, com' è,
Sospira all' uomo pallido!

MARY Per lui ella impazzisce.

DAM. Oh! guarda
Un quadro ha tal poter!

MARY E nulla val
Che ognor le gridi: vien, Senta, rivolgiti
Di qua.

DAM. Nè intender vuol - presa è d'amor.
Ehi! ehi! purchè non nascano
Querele e ancor disgrazie
Chè Erik ha sangue ardente.
Se sa, il rival fa in polvere...
Tacer sarà prudente. (*ridono*)

SENTA (*con vivacità*)
Cessate, con quel folle riso ancora
Mi farete arrabbiar.

DAM. (*ripigliano fortissimo e con fretta comica, spingendo gli arcolai con veemenza e tutte di conserva per non dar tempo a Senta di rimproverarle*)
Ronza e fischia, o mulinello,
Gira gira intorno a te:
Torci il fil rotondo e bello
All' impulso del mio piè.

SENTA (*interrompendole con collera*)
Oh! finirete questo canto? E fila
E gira s'ode sol.
Volete che mi volga
A voi? Miglior canzon cantate a me.

DAM. Ben, canta tu.

SENTA Sentite il mio consiglio:
Ne canti Mary la ballata.

MARY Iddio
Mi guardi - altro non manca. *L'Olandese Volante* riposar lasciam.

SENTA Pur quante
Volte da te la udii! La canto io stessa.
Attente a me, che vo' toccarvi il core
Narrando del meschin la sorte atroce.

DAM. La narra pur.

SENTA Attente alle parole!

DAM. Lasciamo gli arcolaj. (*alzandosi*)

MARY (*con dispetto*) Filare io vo'.

(*continua a filare*)

SENTA (*sempre seduta sulla sedia a bracciuoli*)

I.

Sull'onde errante incontrasi
Navil che ha neri gli alberi,
Le vele rosse e un pallido
Nocchier che lo governa.
Hui! Che orribil vento... Johoè!
Hui! Sibila e fischia... Johoè!
Johoè! Lo sospinge sul mar
Senza fin - senza mai riposar.
Del pallid' uomo ancor
Potria cangiar la sorte
Donna fida in amor
Fino alla morte.
Ah! quando
O pallido nocchier la troverai?...
Che presto incontri - donna fedel
Preghiamo il Ciel.

(Alla fine di questa strofa Senta si rivolge verso il quadro le Damigelle prestano attenzione e la nutrice ha cessato di filare)

II.

Un dì la prora naufraga
Tentando a un capo spingere
Invan giura, bestemmia,
Disfida eterni nembi.
Hui! - L'ode Satano - Johoè!
Hui! - La sfida accetta - Johoè!
Johoè! Lo condanna a vagar
Senza fin, senza mai riposar.
Ma il castigo crudel
Un termine ha segnato:
Un angelo del Ciel
L' ha decretato.
Oh! venga
O pallido nocchier, venga quell'ora!...
Che presto incontri - donna fedel.
Preghiamo il Ciel!...

(Le Damigelle sono commosse e cantano sommessamente gli ultimi due versi. Senta continua con crescente emozione)

III.

Sett' anni gira, e l'áncora
A fondo alfin precipita:
Di donna fida in traccia
Ei va - nè mai la trova.
Hui! Le vele ai venti. - Johoè!
Hui! La prora all' onda. - Johoè!
Johoè! torna i fiotti a solcar
Senza fin, senza mai riposar!...

(Senta commossa troppo violentemente si getta sulla sedia a bracciuoli: le damigelle, dopo una pausa proseguono sommessamente:)

Ah! quando amico il Ciel
Farà placar tua sorte
Da una donna fedel
Fino alla morte?

SENTA (*improvvisamente ispirata si alza dalla sedia*)

Io vo' salvarti, a te serbando fede;
Ti guidi amica stella a me dinante,
E terrò la promessa!

MARY *e le* DAM. (*alzandosi sbigottite*)

Ajuto! Senta!

SCENA II.

ERIK (*si è presentato all' uscio e ha udito il grido di Senta*)

Senta, morir vuoi farmi?

DAM. Ajuto, ajuto, ella è impazzita.

MARY Io sento
In me gelarsi il sangue...
Funesta imago sparirai appena
Qui giunga il genitor!

ERIK (*seriamente*) Or ora arriva.

SENTA (*che era rimasta nell' ultima positura, e nulla aveva inteso, come svegliandosi si slancia tutta giuliva*)
Arriva il padre?
ERIK Da una rupe io scorsi
Vicino il suo navil.
MARY (*fra sè*) Ecco! insensate...
E nulla in casa è fatto.
DAM. (*piene di gioia*)
Essi son qua... su, leste, andiamo!...
MARY (*trattenendole*) Ferme!
Or qui restar conviene.
I marinar - vuoto han lo stomaco
Alla cucina - senza indugiar!
Leste, al lavoro! - potrete poi
Ogn'altra brama - ricompensar.
DAM. (Quante domande, quante questioni!
Quale ne punge curiosità!
Ebben! compiute - le nostre cure,
Chi ci rattiene? - corriamo là!)

(Mary spinge le Damigelle e le segue. Senta fa per andarsene colle altre è trattenuta da Erik)

SCENA III.

ERIK Senta, riman! Solo un istante ancora!
Dà fine ai miei tormenti, o, se pur credi,
Fammi tosto morir!...
SEN. (*esitando*) Erik... che dici?...
ERIK Ah! Senta, di'... che mai sarà di me?
Tuo padre è giunto, e pria di ripartire
Vorrà compir quel che da un pezzo brama...
SEN. Che intendi tu?
ERIK Che ti darà uno sposo!
Il cor ferito a morte
D'amor,
La incerta sorte
Di cacciator

Permetter mi potran
Bramar
E domandar
Di te la man?
Se il duol mi spezza il core,
Chi fia, Senta, che parli in mio favore?

SEN. Oh! taci, taci, Erik! Or debbo andar
Il padre ad incontrar.
Se a bordo venir ei non mi vede
Chi sa qual cosa ei crede!

ERIK Fuggir mi vuoi?

SEN. Lo debbo, Erik!

ERIK M'ascolta, o Senta!

SEN. Nol posso, no!

ERIK Fuggir perchè in me sanguina,
D'amor fatal ferita?
Oh, m'odi! ella fia l'ultima
Domanda da te udita!
Se il duol mi spezza il core,
Tu, Senta, parlerai di me in favore?

SEN. (*esitando*)
Che!... dubitar non esiti
Di me, dell'amor mio?
Che di sospetto l'anima
Sì atroce ti ferìo?

ERIK Tuo padre, ahimè! sete ha di gioie e d'oro,
E... Senta, tu... potrei contar su te?
Quando esaudisti un'unica mia prece?
E ogni giorno mi strazii il core.

SEN. Il cor?

ERIK E che devo pensar! quel quadro...

SEN. Il quadro?

ERIK Deh! fuggi a quel fatale esaltamento!

SEN. E chi potria vietar lo sguardo agli occhi?

ERIK E la ballata, - oggi ancor la cantasti!

SEN. Io son fanciulla - nè so quel che canti?
Ma di', che? Temi un'imago, un canto?

Erik Sei tanto pallida... che n' ho timore!
Sen. Chi fia cui del tapin non mova il fato?
Erik E di me, Senta, non hai tu pietà?
Sen. Non ti vantar; qual pena mai te attrista?
Non ti è noto il destin di quel meschino?

(*conducendolo avanti il ritratto*)

A te quel mesto
Che innante sta,
Dimmi, non merta
Non vuol pietà?
Dolente forse
Così è il tuo cor?
Pari al suo strazio
È il tuo dolor?

Erik Ahimè! Si avvera il mio fatale sogno!
Iddio ti guardi - ti ha Satáno avvinta!
Sen. D'onde tal tema?
Erik Senta, or m'ascolta!
È un sogno. L'odi, e, se ancor può, ti giovi.

(Senta si siede affranta dall'emozione: al principio del racconto di Erik, ella è presa come da un sonno magnetico e sembra sogni essa stessa quanto le vien narrato. Erik è al suo fianco appoggiato alla sedia)

Erik (*con voce velata*)

Sull'alta rupe - giacea dormente:
Sotto a' miei piedi - l'onda del mar
Avvoltolandosi - fosca e fremente,
La salda riva - venia a spruzzar.
Quando al mio fianco - vedo ancorarsi
Ignoto e bello - navil stranier,
E due nocchieri - da quel sbarcarsi;
Nell'un tuo padre - parmi veder...

Sen. (*cogli occhi chiusi*)

Nell'altro?

Erik Ancora - ben lo ravviso,
La giubba nera - pallido il viso...

SEN. (*c.s.*) Lo sguardo oscuro...

ERIK (*mostrando il ritratto*) Quell' uomo, lui!

SEN. Ed io?

ERIK Da casa - ti veggo andar
Il genitor - ad incontrar.
Ma quando presso - tu giungi a lor,
Ti gitti ai piedi - dello straniero
Le sue ginocchia - stringendo al cor.

SEN. (*con crescente curiosità*)
Ei mi solleva...

ERIK Stretta al suo seno
Di baci ardenti - gli copri il viso
Con improvvisa - piena d'amor.

SEN. E poi?...

ERIK (*dopo una pausa, guardandola con sorpresa*)
Sul mare - fuggir vi scorsi.

SEN. (*svegliandosi improvvisamente nell' eccesso dell' esaltamento*)
Egli mi cerca - trovar lo vo'...
Con lui la morte - disfiderò!

ERIK (*disperato*)
O cruda sorte - non m' ingannò...
Mio sogno orrendo - il ver parlò!
(*fugge pieno di raccapriccio*)

SEN. (*dopo questo eccesso di esaltamento resta assorta in una muta contemplazione e sempre nella stessa positura cogli occhi fissi al quadro; dopo alcuni istanti ella canta sommessamente, ma con profonda emozione la fine della ballata*) Ah! quando,
O pallido nocchier, la troverai?
Che presto incontri - donna fedel,
Preghiamo il Ciel!

SCENA IV.

(S'apre la porta, si vedono Dalando e l'Olandese. Lo sguardo di Senta passa dal quadro all'Olandese. Ella manda un grido di sorpresa e resta immobile come soggiogata da una potenza magica, senza distogliere i suoi occhi dall'Olandese. L'Olandese s'avanza lentamente alla boccascena.)

DALANDO (*s'avvicina dopo essersi un momento arrestato alla porta quasi aspettando che Senta gli venga incontro*)

Mia figlia, eccomi giunto alfine... Che?
Non un bacio... un saluto?
Immobile tu resti là... perchè,
Senta, tale accoglienza?

SEN. (*allorchè Dal. giunge presso di lei gli prende la mano*)

Io ti saluto! (*traendolo più vicino a sè*)
O padre,
Dimmi, chi è quel stranier?

DAL. (*sorridendo*) Saperlo brami?
Or ben; tu puoi
Dargli, se vuoi,
Il benvenuto. - È un uom di mar,
Qual me, che vien - qui ad ospitar.
Dai fiotti infidi
Remoti lidi
Sempre costretto - a valicar,
Tesor preziosi - potè arrecar.
E questi offrir non esita
A chi gli dia ricetto...
Di', Senta, non t'attedia
Ch'io gli offra il nostro tetto?

(*Senta china il capo in segno di assenso*)

DAL. (*volgendosi all' Olandese*)

Dimmi, ti sembra iperbole
Quanto di lei narrai?
Altro non voglio aggiungere,
Conoscerla potrai.

(*L'Olandese fa segno di assentire*)

Dolci maniere
Al forastiere
Usa mia figlia - e prova ancor
Donargli il palpito del tuo bel cor!
Tuo fidanzato
Qui l'ho guidato;
E fia tuo sposo - se gli offri amor,
E appaghi il voto - del genitor.

(Senta fa un movimento di dolore - la sua attitudine però resta calma. Dalando leva un monile e lo mostra alla figlia)

Questo monile splendido
De' suoi non è il più bel;
E tutti a te appartengono...
Se a lui scambi l'anel.

(Senta, senza prestargli attenzione, tiene lo sguardo fisso sull'Olandese, come questo senza dar retta alle parole di Dalando sembra assorto nella contemplazione della giovine. Dalando se ne accorge e li considera entrambi)

(Ma niun risponde... sarei già importuno?
Ebben: prudenza vuol che restin soli.)
(*a Senta*) L'ama se non vuoi essere
Al mio desir rubella!
(*all'Olandese*) Mi credi, quanto bella
Fedele tanto ell'è!

(s'allontana lentamente, e considerandoli entrambi con compiacenza. Senta e l'Olandese restano soli.)

SCENA V.

OLA. (*profondamente commosso*)
Una remota, antica rimembranza
L'imagin sua mi par;
Quella che ognor sognai cara sembianza
M'è dato or contemplar.
Dal fondo della mia notte infinita
A una donna innalzai l'occhio amoroso,

E il cor, piagato da crudel ferita
D'amor, per rio destin, non ha riposo:
Al triste foco che m'avvampa in seno
Poss'io, infelice, dar nome d'amor?
Ah! no! Speranza è di salute! Almeno
Costei mi fosse l'angel redentor!

SEN. L'anima mia bugiardo sogno invase
E l'illusion ferì
Quando a sperar vicino mi suase
Del mio risveglio il dì?...
Egli è davanti a me triste, dolente,
Per la ferita che gli piaga il core,
Inganno è forse la pietà che sente
L'anima mia del suo crudel dolore?
Mille volte il sognai, mille lo vidi
Quale or lo vedo. Oh! sia concesso a me
Quella salute, che trovar confidi,
Colla mia fede guadagnare a te!

OLA. (*appressandosi di più a Senta*)
Non spiace a te del genitor la scelta?
La sua promessa, di', vorrai tener.
Puoi tu votare a me tutti i tuoi giorni
E stendere la mano a uno stranier?
Da questa vita di torture eterne
Poss'io sperar nella tua fe' riposo?

SEN. Quale tu sia, e qual pur sia il supplizio
Cui ti votò destin crudele e rio,
E qual sia ancor la sorte che ne attende
Obbedirò al voler del padre mio!

OLA. Così ferma tu se'? forse pietade
De' miei lunghi dolori ti comprese?

SEN. (*fra sè*)
Oh! quai tormenti!... possa io darti calma.

OLA. (*che l'ha udita*)
Oh! se una speme ancor a me brillasse!
Un angelo tu sei, che benedice
Chi maledetto or è!

Se la salute ancor sperar mi lice
Sì, mi verrà per te!

SEN. (*fra sè*)
Se la salute ancor sperar ti lice
Sì, ti verrà per me.

OLA. Se tu potessi spingere
Lo sguardo nel futuro,
Ed il destin che attendeti
Spiar quanto sia duro,
La fè giurata al misero
Allor diniegheresti,
La man che gli stendesti
Agghiacceria d'orror!

SEN. Conosco i sacri vincoli
Voluti dall'amore;
Or dunque rassicurati,
Tutto è di te il mio core.
Per quanti sien gli strazii
Cui mi darà la sorte,
Fedel fino alla morte
Fedel ti sarò ognor!

OLA. (*con entusiasmo*)
Soave, arcano un balsamo
Porgi alla mia ferita;
Dai lunghi ceppi libero,
Rinasco ad altra vita!
O inesorabil demone,
O stella a me nemica,
La mia condanna antica
È presso a terminar!

SEN. Ti vo' salvar, vuo' essere
A' tuoi dolor conforto;
Ecco il tuo tetto, ei siati
Securo eterno porto!
Questa, che in sen mi suscita
A nuovi sensi il cuore,
È fedeltà d'amore
Che vienmi ad animar!

SCENA VI.

DAL. (*rientrando*)

Scusate! La mia ciurma è là impaziente
Le feste del ritorno ad aspettar.
Per accrescer la gioia vorrei dar
La nuova dell' imen che si prepara!

(*all' Olandese*)

Spero che già ben vi sarete intesi.

(*a Senta*)

Senta, mia figlia, di', sei tu contenta?

SEN. (*con risoluzione solenne*)

Qui a testimon - io chiamo il Ciel
Ch' io vo' morir - a lui fedel!

OLA. Placato alfin - con me fia il Ciel
Or che trovai - donna fedel!

DAL. Al gaudio ognun! - chè un dì più bel
Mai non ne diè - di questo il Ciel!

(*Tutti escono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una rada circondata da roccie; da un lato, sul davanti della scena, la casa di Dalando. Il fondo è occupato dai vascelli del Norvegio e dell' Olandese assai vicino uno all'altro. È notte chiara: il naviglio norvegio è illuminato: i marinai che sono sulla coperta danno segno di gioia. L' aspetto della nave olandese forma un contrasto sinistro con questa allegria: una oscurità sopranaturale la circonda: vi regna un silenzio di morte.

I Marinai del Norvegio (*bevendo*)

Qui pilota, qui con noi,
Vieni alfine a riposar;
Già nel fondo posa l'áncora,
Già le vele s' ammainâr.

— —

Non c' è vento, non c' è scogli,
Questo giorno è del piacer;
Troverem le nostre belle,
Buon tabacco e un buon bicchier.

— —

Hussasahè!
Dell' uragan
Jcllohohè!
Qui ci ridiam!
Questo è il giorno del piacer!
Vien, pilota, vieni a ber!

(*si mettono a ballare sulla coperta*)

(*Giungono le Damigelle portando corbe di cibi e di bevande*)

Oh! guarda là che ballano!
Di dame non han d' uopo.

(*vanno sulla nave olandese*)

Mar. Ehi! belle! - no! fermatevi...

DAM. Fermarsi?... e perchè mai?
Ancor donando agli ospiti
Per voi qui avanza assai!
PIL. Sì, dite ben; quei miseri
Languiscon dalla sete.
MAR. Chi li ode mai?
PIL. Nè un'anima,
Nè un lume là vedete!
DAM. (*in procinto di recarsi a bordo dell'Olandese*)
Ehi! gente! rispondeteci,
Perchè vi state al buio?
MAR. Non li svegliate: dormono! (*ridendo*)
DAM. Su, dunque, marinar!

(*profondo silenzio*)

PIL. *e* MAR. Ah! ah! son morti: voglia
Non hanno di mangiar.
DAM. (*come sopra*)
Oh! marinar! - pigri, dormir così?
Non è di festa anche per voi tal dì?
MAR. Immobili rimangono
Siccome draghi in guardia!
DAM. Ehi! marinar: del vin squisito è qua,
E la sete che v'arde ammorzerà.
MAR. Non bevono, non cantano,
Immoti al bujo restano!...
DAM. Chè! a terra non avete i vostri amor?
E non verrete qui a danzar con lor?
MAR. Son essi vecchi e lividi,
Le belle già morirono!
DAM. (*chiamando con forza*)
Ehi! marinar, su, lesti!
Qui è da mangiar, da ber!
MAR. (*aiutando colle loro le grida delle fanciulle*)
Qui è da mangiar, da ber!

(*lungo silenzio*)

DAM. (*con sorpresa e timore*)

Son morti inver! non vogliono
Nè bere, nè mangiar!

MAR. (*scherzando*)

L'Olandese Volante conoscete?
Il suo vascello è questo che vedete!

DAM. (*c. s.*) Svegliarli fia impossibile,
Chè certo son fantasimi!

MAR. (*raddoppiando la gaiezza*)

Quanti anni e quanti voi solcate il mar?
Tempeste e scogli non vi fan tremar?

DAM. Non bevono, non cantano,
Al buio immoti restano!

MAR. Se lettere qui aveste da portar,
Ai bisavoli noi le potrem dar.

DAM. Son essi vecchi e lividi,
Le belle già morirono!

MAR. Ehi, marinar! le vele dispiegate,
E fateci veder quanto filate.

DAM. (*allontanandosi spaventate colle loro corbe nel naviglio olandese*)

Silenzio è qui - che fa terror:
Non istà ben - chiamarli ancor.

MAR. Gli estinti in pace - lasciar convien,
E i vivi far - contenti appien!

DAM. (*porgendo ai marinai del bordo le loro sporte*)

Prendete voi - quanto il vicin ricusa.

MAR. Come? voi stesse - non venite a bordo?

DAM. Eh! non ancor - verremo poi,
Bevete adesso - ballate voi:
Sol mitigate - tanto garrir,
Che il buon vicin - or vuol dormir.

(*partono*)

MAR. (*vuotando le corbe*)

Viva il piacer - e l'abbondanza!
Grati al vicin - di cuor noi siam!

PIL. Colmi bicchier - nell'esultanza
Grati al vicin - tutti vuotiam!

MAR. (*eccessivamente gai*)

O buon vicin - se pur lo puoi,
Ti sveglia alfin - fa come noi!

(*Da questo punto sul naviglio olandese si vede del movimento*)

Qui, pilota, qui con noi
Vieni alfine a riposar;
Già nel fondo posa l'áncora,
Già le vele s'ammainâr.

— —

Si vegliò nelle tempeste,
Si bevè l'onda del mar;
Or vegliam, vuotando i calici,
Che le belle ne apprestâr.
Hussasahè!
Dell' uragan
Jollohohè!
Qui ci ridiam!
Questo è il giorno del piacer!
Vien, pilota, vieni a ber!

(Il mare, che dappertutto rimane tranquillo, ha incominciato ad agitarsi d'attorno alla nave Olandese; una fiamma oscura, giallognola, vi si scorge come fanale di guardia. Vento fortissimo fischia fra i cordami; l'equipaggio, che fino ad ora era rimasto silenzioso, incomincia a muoversi)

L' EQUIPAGGIO DELL' OLANDESE

Johoè - Johohoè! Hoe! Hoe! Hoe!
Huì - ssa!
A terra spinge il vento.
Huì - ssa!
Le vele - dispieghiam,
Nel porto a volo entriam.

Scendi a terra, o capitano,
Che sett'anni corser già,
Da una bionda aver la mano
Cerca e insiem la fedeltà.

Fausto dì!
Lieto imen!

Suon di nozze è l' uragan,
Danza a festa l'ocean.
Huì! come fischia!
Capitan, sei qui di già?
Huì! salpa, salpa!
La tua sposa dove sta?
Huì! via, sul mar!
Capitan! capitan! non hai sorte in amar!
Ah! ah! ah!

Urli invano, o vento irato!
Alle vele requie dà!
L' ha tessute orribil fato
Per sfidar l'eternità.

(Durante questo canto il naviglio olandese è balestrato dalle onde: orribile vento urla fra i nudi cordami. Tutto d' intorno al vascello olandese a brevissima distanza regna la più perfetta calma nell' aria e sul mare)

I Marinai Norvegi (*prima osservavano con sorpresa, poi con ispavento, quanto si succedeva sul naviglio olandese*)

Qual canzon? È vision? È un incanto?
Intuoniam il miglior nostro canto!

Vien, pilota, qui con noi
Vieni alfine a riposar;
Già nel fondo posa l'áncora,
Già le vele s' ammainâr.

— —

Si vegliò nelle tempeste,
Si bevè l'onda del mar;
Or vegliam, vuotando i calici,
Che le belle ne apprestâr.

Hussasahè!
Dell' uragan
Jollohohè!
Qui ci ridiam!
Questo è il giorno del piacer!
Vien, pilota, vieni a ber!

(La canzone dell' equipaggio dell' Olandese viene ripetuta sempre più forte; i norvegi tentano invano dominare con la loro; dopo inutili sforzi il tumulto del mare, le grida, gli urli, il fischiare di una bufera sopranaturale e i canti sempre più selvaggi degli olandesi li riducono al silenzio. Nel colmo dello spavento fuggono dalla coperta facendosi il segno della croce. Gli olandesi, vedendoli fuggire, mandano uno stridulo grido di scherno. Tutto ad un tratto un silenzio di tomba ricomincia a regnar sulla nave: l' aria ed il mare ridivengono perfettamente tranquilli.)

SCENA II.

Senta esce di casa a passi concitati; la segue **Erik** nella massima agitazione.

ERIK A che, mio Dio, a che son mai ridotto!
È illusïon? È sogno? È realtà?

SEN. (*rivolgendosi per dolorosa sensazione*)
Nol chieder, no! risponderti non posso!

ERIK O giusto Dio! Non dubbio - ella è certezza!
Qual potenza fatal là ti trascina?...
Quale in sì breve tempo ti sedusse,
Cruda, a spezzar questo mio cor tapino?
Tuo padre, ahimè! qui ti guidò lo sposo...
Io lo conobbi... presentii il futuro...
Ma tu... fia mai! stender vorrai la mano
A un tal, cui oggi appena hai conosciuto?

SEN. (*come sopra*)
Deh! taci, taci! Io lo devo, lo devo...

ERIK L' obbedïenza troppo ti fa cieca!
Del genitor con gioia adempi il cenno,
E a me d' un colpo tu distruggi il cor!

SEN. (*in preda a interna lotta*)
Non più! Non più! Vederti più non deggio!
Non più pensare a te: sacro ho un dovere!
ERIK Sacro un dover? Sacro non era dunque
Serbar la fedeltà che m' hai promessa?
SEN. (*vivamente*)
Chè?... Fedeltà... di'... quando t' ho giurata?
EPIK (*con dolore*)
Senta! vorrai mentir?...
Quel giorno hai forse nell' obblio sepolto
Che dalla rupe mi chiamasti a valle?
Quando il fiore del picco io t' ho raccolto
Sfidando ardito il periglioso calle?
Quel masso non rammenti, alto, sporgente,
Da cui vedemmo un dì salpar dal lido
Il padre tuo, che a me dicea piangente:
- Questo tesor, mia figlia, a te confido! -
Quando la testa sul mio sen chinavi
Giurando che fedel saresti a me,
Quando le mie nelle tue man serravi,
Non era io certo di tua eterna fè?
OLA. (*che ha udito queste parole si precipita in preda ad una agitazione terribile*)
Perduto! Ahimè! per sempre io son perduto!
ERIK (*indietreggiando spaventato*)
Che veggo, o ciel!
OLA. Senta... addio!
SEN. (*gettandosi davanti a lui*)
M' odi, infelice!
ERIK (*a Senta*) Senta, che fai?
OLA. Sul mar, sul mare mi vuol, mi chiama
L' eternità - per quella fede,
Che non potevi - giurare a me.
Non voglio perderti - vivi felice!
ERIK Orror! qual vista!...

SEN. (*come sopra*) T' arresta - mai
Da questi luoghi non fuggirai!

OLA. (*dà un segnale ai suoi marinai con un fischio*)
Le vele al vento - l' áncora a prora,
Dite alla terra - per sempre addio!

SEN. Qual dubbio hai tu - di tanta fede?
Meschino! Chi - cieco ti fa?
Ah sì, verace - (il Ciel mi vede)
È la giurata - mia fedeltà!

OLA. Sull' onde ancor - andrò vagando!
Non credo a te - non credo a Dio!
La pace che - vivea sperando
Or tolta m' è - dal destin rio!

ERIK Che sento, o Dio, - che vegg' io mai!
A sensi miei - creder potrò?
Senta, se ascolto - ancor gli dài,
Del dimon sei - che ti avvinghiò!

OLA. Apprendi a qual destin ora ti salvo!
Dannato io son al più crudel martiro,
Dieci morti sarian per me un favor.
Una donna salvarmi ancor potrebbe
Che a me fosse fedel fino alla morte.
Fede m' hai tu giurata, è vèr, ma ancora
Non avanti all' Eterno: e ciò ti salva!
Però tu dêi saper qual sia la sorte
Di quelle donne che la fè m' han rotta:
Eterna dannazione, è il lor destino!
Furo innumeri vittime dannate
Così per me - ma tu salva sarai!
Addio. Ritorno alla mia pena eterna.

ERIK (*con angoscia indicibile*)
Aiuto! La salvate!

SEN. (*nella più viva agitazione*)
Conosco te, conosco la tua istoria!
Ti conosceva pria che ti vedessi!
Qui fine ha il tuo castigo: io sono quella,
Per la cui fede trovar dêi salute.

(Alle grida di Erik sono accorsi Dalando, Mary, le Damigelle; i Marinai sono discesi dalla nave)

ERIK Soccorso! Ell' è perduta!

DAL., MARY *e* CORO Che vegg' io?

OLA. (*a Senta*)

Non mi conosci, non sai tu chi io sia?

(Egli mostra la sua nave di cui sono spiegate le vele rosse, e l'equipaggio è intento a preparare alacremente la partenza)

Lo chiedi ai mar di tutti i venti; il chiedi
A quel nocchier che l' ocean solcò:
Questa nave ei conosce, e n' ha terror!
L'Olandese volante io son nomato.

(Colla celerità del lampo sale a bordo del suo vascello, che s' allontana nello stesso momento fra le grida dell' equipaggio. Tutti rimangono immobili e presi di spavento. Senta si sforza di sfuggire dalle mani di Dalando e di Erik, che la rattengono)

DAL., ERIK, MARY *e* CORO

Ah! Senta! Senta! Che far vuoi tu?

(Senta si è liberata alla fine con violenti sforzi: sale sulla punta di una roccia che isporge sul mare: di là ella grida con tutta la forza possibile all' Olandese, che si allontana)

SEN. Si avveri quanto - promisi al Ciel!
Mi guarda! Io muoio a te fedel.

(Si precipita nel mare; nello stesso momento la nave dell' Olandese sprofonda e sparisce. In lontananza si vedono elevarsi dall' onde l' Olandese e Senta trasfigurati ed abbracciati in mezzo ai raggi di vivissima luce. Cala la tela.)

FINE.